

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI Con duemila lire ti assicuro il vecchietto e la vecchietta contro borseggi e scippi. E ti do anche assistenza psicologica e sostegno per tutte le pratiche che la burocrazia pretende dalle vittime. Succede a Rimini. Il neo sindaco, Alberto Ravaoli, un Popolare che guida una Giunta di centrosinistra, l'aveva promesso durante la campagna elettorale. Bene: dal primo gennaio del 2000 la promessa sarà mantenuta.

Il Comune invierà a ognuno dei 25.000 e rotti «over 65» prima un depliant informativo e poi la polizza assicurativa contro furti, scippi, borseggi e rapine improvvise (per intenderci quelle fatte sotto la minaccia di una siringa). Agli anziani riminesi il contratto non costerà nulla. Ogni polizza costerà al Comune 2000 lire, in to-



ale poco più o poco meno di 52 milioni di lire (che sicuramente verranno coperti da sponsor).

Il sindaco spiega così l'iniziativa: «Ci sono fasce della società che, più di altre, sono a rischio. Fa- scie in cui l'effetto di un atto crimi- nale rischia di lasciare consequen-

ze fisiche, psico- logiche e economiche rispetto a quelle, già gravi, che possono provocare negli altri cittadini. Penso agli anziani».

Da qui l'idea. «Allora - dice ancora il sindaco - abbiamo chiesto una serie di preventivi su quanto costerebbe assicurare i 26 anziani al di sopra dei 65 anni che risiedono a Rimini: la risposta è stata sorprendente, e cioè 2000 lire. Il conto è presto fatto: con 52 milioni ver-

Anziani tranquilli, il Comune vi assicura contro i ladri Rimini, l'amministrazione paga duemila lire per ciascuno e offre assistenza

ranno assicurati a partire dal primo gennaio del 2000 tutti gli anziani residenti sul territorio comunale».

La polizza, oltre a coprire un rimborso fino a un milione di lire (le pensioni minime arrivano a malapena a quella cifra), garantisce tutta un'altra serie di servizi. L'attivazione di un intervento medico e assistenziale compreso l'acquisto di farmaci e generi alimentari. L'accompagnamento dell'anziano presso le strutture sanitarie o dal medico di base, il sostegno da parte di personale specializzato nello svolgimento delle pratiche burocratiche a partire

dalla denuncia dell'episodio alle forze dell'ordine e alla compagnia di assicurazione. Inoltre, vengono attivati i servizi sanitari e sociali per l'eventuale assistenza domiciliare, l'assistenza nel disbrigo delle pratiche per ottenere i duplicati dei documenti e del libretto di pensione, l'attivazione immediata di artigiani convenzionati per la sostituzione delle serrature e la cura dei contanti con il servizio sociale territoriale e le associazioni di volontariato per eventuali misure immediate di aiuto economico temporaneo.

Come detto il contratto assicurativo verrà stipulato direttamen-

tedall'amministrazione comunale a favore dei 26 anziani e sarà a parziale copertura del danno subito fino a un massimo di un milione di lire.

«Un impegno - dice ancora il sindaco - che rappresenta un segnale importante di attenzione verso una categoria che per noi rappresenta un valore aggiunto e che merita sempre maggiore considerazione empegno. Questo però, è bene dirlo per evitare ogni forma di speculazione, fermorestando l'impegno per aggredire il problema alla radice. Per ridurre drasticamente gli scippi e gli altri reati contro il patrimonio.

L'assicurazione per gli anziani non sarà un fatto a sé, ma verrà inserita in un più vasto contesto di sicurezza sociale, con il coinvolgimento attivo nel progetto dei centri anziani e del mondo del volontariato e creando in questo modo una rete e un sistema di protezione e prevenzione».

L'idea piace molto anche agli operatori turistici. Alcuni albergatori stanno pensando di inserire nei loro «pacchetti» estivo una polizza assicurativa contro borseggi e scippi. L'estate, si sa, può fare l'uomo ladro e tutte le luci sfavillanti della riviera possono essere un richiamo.

Ora di religione, il Polo attacca Il Ppi chiede un dibattito a Palazzo Madama per chiarire le polemiche

ROMA Le polemiche sull'ora di religione con conseguente, eventuale, revisione del Concordato stanno occupando le giornate di agosto, a conferma che la scuola è un tema sempre in grado di infiammare gli animi. Resterà così com'è? Sarà cambiata? Ad affilare le armi contro ogni trasformazione è il polo che ha chiesto al presidente del Senato di firmare una risoluzione per chiedere il governo mantenga l'attuale formula. Comunque, si riparte a settembre a Montecitorio con il riordino dei cicli e l'esame del provvedimento sulla parità scolastica. «Non credo che ci saranno ripercussioni politiche alla ripresa d'autunno - ha detto il responsabile scuola del Ppi Gianni Manzini - E questo, nonostante l'atteggiamento del Polo. Credo invece che potrebbe essere utile, proprio come chiede l'opposizione, un dibattito in aula a Palazzo Madama, magari per chiarire e chiudere una volta per tutte una polemica, come quella aperta dall'intervista del ministro Berlinguer, che giudico tutta agostana. D'altra parte, anche nella maggioranza ci sono "integralisti" laici, come d'altro genere. Credo però che l'accordo trovato sia una buona mediazione e non c'è allo stato alcun atto del governo che lo mette in discussione».

Il polo, infatti, è sceso in campo. Convocare nei primi giorni di settembre le Commissioni Istruzione, Affari costituzionali ed Esteri per ascoltare direttamente dalla voce del ministro Berlinguer le intenzioni del go-

verno sull'ora di religione. A difesa dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane e contro la revisione auspicata dal ministro della Pubblica Istruzione i capigruppo del Polo al Senato hanno affilato le armi. I presidenti Enrico La Loggia (Fl), Giulio Macerati (An) e Francesco D'Onofrio (Ccd) annunciano che presenteranno martedì prossimo una risoluzione per chiedere che l'insegnamento della religione non venga cambiato. Inoltre hanno chiesto al presidente del Senato Nicola Mancino di votare subito la loro risoluzione. Nel documento del Polo, scritto dal capogruppo del Ccd D'Onofrio, si chiede che il governo mantenga l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole

RISPETTO PER TUTTI

Il Cidi, che raggruppa gli insegnanti democratici, è per scelte senza pregiudizi

sulla base di quanto previsto dal Concordato vigente: «È un modo - ha spiegato D'Onofrio - per stoppare qualsiasi tentativo di laicizzazione. Vogliamo anche vedere se i Ds seguiranno il ministro su questa linea di ritorno a posizioni laicistiche e marxiste o se invece emergeranno atteggiamenti più ragionevoli».

Il Senato riprenderà i lavori dopo la pausa estiva mercoledì 8 settembre. La risoluzione del Polo potrebbe essere discussa, se Mancino darà il via libera, il giorno stesso oppure l'indomani, giove-



di 9 settembre.

Per una scelta senza pregiudizi si è pronunciato il Cidi che raggruppa gli insegnanti democratici e anche della Uil-Scuola. Bisogna avere «il massimo rispetto» per tutte le religioni - è la tesi del Cidi - e garantire l'insegnamento multiculturale nella scuola pubblica. «Piuttosto che addentrarsi

nelle grandquestioni della revisione del Concordato - dice Anna Maria Calò che insegna all'Istituto Tecnico Commerciale "Einaudi" di Roma - si assicuri e si favorisca effettivamente l'ora alternativa perché non vuole far religione. Oggi gli studenti sono sbattuti di qua e di là per cui le famiglie optano per l'ora di religione».

Boom di immigrati tra gli iscritti a scuola

In controtendenza con l'andamento del decennio che si chiude, nell'anno scolastico che sta per cominciare si iscriveranno circa 50.000 studenti in più: 20.000 figli immigrati nelle materne ed elementari, e 30.000 ragazzi italiani che dovranno ottemperare per la prima volta all'obbligo fino a 15 anni. Si tratta di previsioni fatte dal Censis per i piccoli stranieri e di calcoli basati su cifre ufficiali per quanto riguarda il «passaggio» fra terza media e secondarie superiori (che dovrebbero essere confermati, nelle grandi linee, quando il ministero della Pubblica Istruzione renderà noto il numero effettivo degli iscritti al 1999/2000). Il numero dei figli di immigrati «scolarizzati», ha avuto un primo balzo in avanti (del 25%) già nell'ultimo biennio, passando dai 50.000 del 1996/97 ai 63.000 nel 1998/99. L'incremento stimato dal Censis per l'imminente nuovo anno scolastico porterebbe a 83.000 il numero degli alunni di origine straniera, ossia all'1% dell'intera popolazione scolastica italiana che è di circa 8.500.000. Le previsioni del Censis vengono indifferenziate confermate da quanto aveva già calcolato lo stesso ministero, ossia che nel 2000/2001 le presenze di origine extracomunitaria potrebbero aumentare fino al 2%. In ogni caso, gli 83.000 scolarizzati sono meno della metà dei 170.000 piccoli stranieri che già risiedono in Italia, dice il Censis. Quanto all'incremento di iscrizioni dovuto all'obbligo, il calcolo di massima è presto fatto: il tasso di passaggio tra la terza media e la secondaria superiore è stato finora di poco inferiore al 95%, il che significa che solo il 5%, o poco più, dei ragazzi che ottenevano la licenza media non proseguiva gli studi. Quest'anno, invece, tutti i 560.000 «licenziati» dalla terza media dovranno iscriversi alle superiori, con un incremento di circa 30.000 studenti rispetto agli anni passati. Il vero problema dell'obbligo, però, riguarda non tanto le iscrizioni quanto la «dispersione» che si registra nel primo anno delle superiori, che finora è stata superiore al 15%. Questo significa che circa 90.000 studenti si ritiravano finora dalle prime classi della secondaria superiore, o durante l'anno (circa metà) o alla fine del primo anno dopo essere stati respinti. Per dare senso al nuovo regime dell'obbligo, quindi, il maggior lavoro del sistema scolastico dovrà essere dedicato proprio ad evitare una tale dispersione.

Detenuto si uccide in cella a San Vittore

MILANO Un giovane milanese, Ivan Vaghi, 27 anni, si è ucciso in una cella del carcere di San Vittore all'indomani dell'arresto per una rapina che gli aveva fruttato 48 mila lire. Sulla vicenda sta indagando il procuratore Stefano Dambrosio, che stamane si è recato nel carcere per un sopralluogo. Vaghi, che risultava incensurato, era stato arrestato la sera del 16 agosto, dopo essere stato bloccato per aver sottratto i soldi ad una anziana signora, minacciata con una siringa. Il giovane, tossicodipendente, era stato messo in una cella con quattro extracomunitari. Verso l'una della notte, strappando un lenzuolo e legandosi al collo, si sarebbe tolto la vita lanciandosi dal letto a castello a tre piani della cella. I suoi compagni di detenzione, secondo quanto è emerso dalle prime indagini, non si sarebbero accorti di niente perché dormivano. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

La ricostruzione lascia aperti alcuni interrogativi tra gli inquirenti, soprattutto per quel che riguarda il comportamento dei compagni di cella. Vaghi era finito nel braccio di San Vittore che ospita i tossicodipendenti, vicino all'infirmeria. Alle 23.15 del 16 agosto era entrato nella cella, una stanza di due metri per tre con due letti a castello, uno da due e uno da tre posti. Le celle, in condizioni igieniche precarie, ospitano in quel raggio detenuti in preda a crisi di astinenza, che giorno e notte sono in preda a malori e vomito. Proprio alla luce di questa realtà, gli inquirenti sono perplessi sulla versione dei compagni di cella.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Flavio Grugnetti, 36 anni, è uno dei dodici detenuti affidati alla comunità Saman di Milano. Dodici persone che seguono il loro programma terapeutico e che, a quanto dicono gli operatori, non danno problemi. Ma Flavio, ex tossicodipendente, con quattro pagine di precedenti per furto, ricettazione e detenzione di armi, risponde in ogni dettaglio all'identikit del balordo che grazie ai benefici carcerari è in giro a piede libero e non in cella. E che approfittando di questi scampoli di libertà, torna a rubare, viene bloccato da un poliziotto mentre tenta di svuotare uno scantinato. L'agente gli sera una manetta al polso, ma con la mano libera Grugnetti si sfilava di tasca un coltello e aggredisce, ferendolo, il poliziotto. Un attimo dopo, un altro agente gli è addosso, lo colpisce alla testa col calcio della pistola, spara in aria, poi lo immobilizza col pendolo alle gambe e lo arresta. Bilancio due feriti: il poliziotto Lorenzo Pessotto, 31 anni, ricoverato in chirurgia, per quella coltellata che gli ha sfiorato un polmone e il suo aggressore, con le gambe spezzate in ortopedia. Il fatto è grave, spiacevole, ma forse non avrebbe catalizzato l'attenzione dei media se non fosse avvenuto proprio in questi giorni di stizzito dibattito sull'opportunità dei benefici carcerari e sulle satellitari ipotesi di braccialetti elettronici



Flavio Grugnetti Congliu/Ansa

per controllare i detenuti domiciliari a distanza. E allora Fabio Grugnetti, diventa suo malgrado il caso emblematico. Non fanno testo gli altri suoi compagni che a Saman continuano il loro programma di reinserimento, con successo a quanto pare. Achille Saletti, presidente della comunità, spiega che su dodici persone affidate in prova, dieci lavorano in cooperative, prendono un regolare stipendio, imparano un mestiere; uno ha preferito tornare in carcere e il dodicesimo, Grugnetti, è la scheggia impazzita.

Tutto è iniziato la notte del 14 agosto. Lui, ospite di Saman da due

Libero da 3 giorni, ladro ferisce agente Sorpreso a rubare, colpisce il poliziotto con un coltello da sub

mesi, poteva muoversi liberamente di giorno, ma alla sera doveva rientrare in comunità. Le finestre non hanno sbarre. Saman non è una galera e Grugnetti, nel cuore della notte è scappato. Gli operatori hanno immediatamente avvisato il magistrato, supponendo che il loro ospite inquieto non avesse in mente di farsi solo una passeggiata sotto le stelle e infatti, il giorno di ferragosto, l'uomo viene arrestato in flagrante, mentre tenta di rubare in due box. Processato per dritissima ma se la cava con una condanna a quattro mesi, ma il giudice, Nicoletta Gandus, decide che per un tentativo furto la galera sia eccessiva: quindi detenzione sì, ma nella misura blanda dell'obbligo di dimora in comunità. Non più a Milano questa volta, ma nella sede più appartata di Saman che si trova a Belgioioso. Grugnetti avrebbe dovuto presentarsi il giorno stesso, il 16 agosto, ma lui non ci pensa neppure. Gironzola fino all'alba di ieri, finché trova uno scantinato da saccheggiare nella periferia di Milano, vicino a Rogoredo. Il portiere dello stabile di via Brizzi 3, sente quei rumori sospetti, chiama la polizia e il

resto lo sappiamo: il corpo a corpo, l'accoltellamento, l'arresto.

Adesso naturalmente, nell'occhio del ciclone c'è il magistrato che lo ha lasciato a spasso, ma il giudice Nicoletta Gandus spiega: «Siamo stati estremamente puntigliosi nel giudicare questo caso: cosa altro potevamo fare? Cerchiamo di capirci io questo signore non l'ho rimesso fuori, gli ho dato una misura cautelare. Tutta la tendenza legislativa attuale è mirata a cercare di concedere misure alternative al carcere, si parla di braccialetti elettronici e di altre soluzioni in questo senso e io, per un tentativo furto, avrei dovuto mandarlo in cella? Cerchiamo di essere coerenti e non schizofrenici».

La carriera di balordo di Grugnetti era iniziata con un primo furto nel 1981. Poi un susseguirsi di arresti, condanne, pene sospese e affidamenti in prova ai servizi sociali per un totale di un anno e sette mesi. In parte sono stati scontati in carcere, in parte invece Grugnetti ha beneficiato di affidamenti ai servizi sociali, in una continua alternanza di concessioni e revoche dei benefici.

LE REAZIONI

D'Ambrosio: «È molto grave la carenza di posti in carcere»

Sono due detenuti, entrambi tossicodipendenti: uno, Flavio Grugnetti, aveva ottenuto l'affidamento in comunità e ha approfittato della libertà per tornare a delinquere; l'altro, Ivan Vaghi, era stato rinchiuso a San Vittore e in quella cella di due metri per quattro si è ucciso impiccandosi. Per il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio «sono le due facce di una stessa medaglia, che fanno capire come sia difficile affrontare i problemi legati alla tossicodipendenza». Vaghi era finito in carcere dopo una fallita rapina a una vecchietta e i suoi compagni di cella si sono accorti della sua scelta quando ormai era troppo tardi per fermarlo. Grugnetti ha schivato la galera, ma ha accolto un agente mentre beneficiava delle tanto discusse misure alternative. «Tutti i nodi

vengono al pettine - commenta D'Ambrosio - quando i problemi della giustizia si trascurano per troppo tempo. C'è bisogno, da parte del mondo politico, di interventi decisi per dare una svolta. Uno dei problemi principali, a mio avviso, è quello della carenza di posti in carcere. C'è chi lo vuole affrontare con i braccialetti elettronici e io, su questo, ho già espresso le mie perplessità».

Il caso di Vaghi mette in evidenza l'inadeguatezza del carcere per un detenuto tossicodipendente, che avrebbe bisogno di altri supporti. Quello di Grugnetti, rivela l'insufficienza della comunità terapeutica quando mancano possibilità di controllo. Esiste un modo per trovare un nuovo equilibrio tra i delitti e le pene? Il Lisipo, il sindacato di polizia,

vuole la linea dura e chiede che si rivedano con urgenza le disposizioni di legge «perché magistrati non fanno altro che applicare le leggi varate dal Parlamento». Il sindacato in divisa si abbandona a un lungo sfogo e non nasconde rabbia ed esasperazione per la sovrapposizione delle forze dell'ordine: «La criminalità - prosegue - va combattuta con il pugno duro e non è più il caso di parlare di microcriminalità, dal momento che, come in questo caso, tanti delinquenti sono capaci di passare, con tranquillità, dal furto al ferimento grave, o anche all'omicidio. I poliziotti sono in prima linea contro la criminalità e pagano sulla propria pelle le conseguenze di leggi permissive e di garantismo ad oltranza».

Più pacato il Siulp, il sindacato unitario della polizia, che denuncia l'inadeguatezza degli strumenti legislativi e tecnici in dotazione alla polizia «mentre si disquisisce in modo accademico sull'opportunità dei cosiddetti braccialetti elettronici».

S. R.

